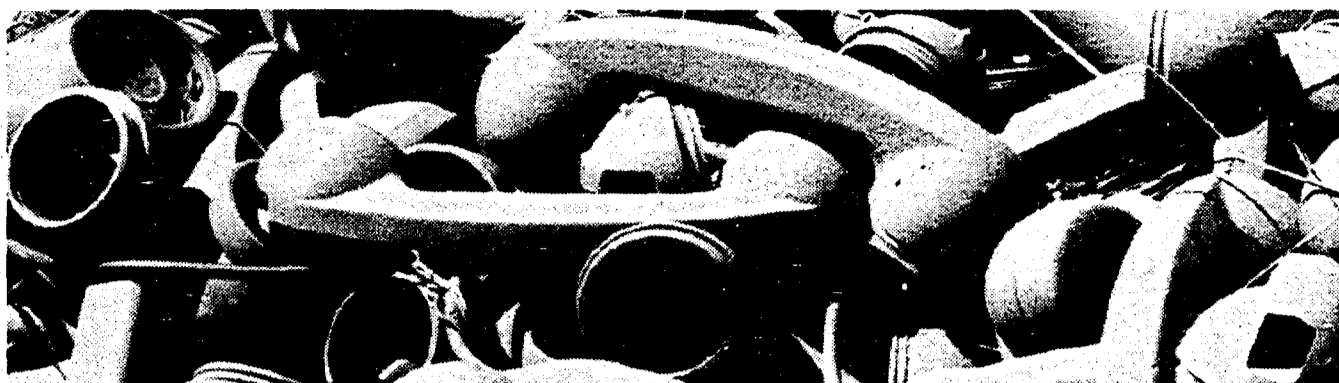


Da stasera la Sip chiude il servizio 144 per cuori solitari e delle chiacchiere al telefono. Le testimonianze di tre «operatrici» che ora perderanno il lavoro. Storie, maniaci e drammi dietro le maxibollette



24 ore su 24... 7 giorni su 7  
Divertiamo in 10 oppure in 2  
144-114  
Migliaia di messaggi ti aspettano  
PRONTO  
14-11-44-88

# «Sesso, solitudine e sogni spezzati» Le ragazze centraliniste raccontano i segreti delle Chat line

Se stasera comporrete il numero 144 per improvvisare allegri party telefonici o per cercare dolce compagnia, sentirete un'altra voce su disco: vi informerà che il servizio è sospeso. Dalle ore 20 di oggi la Sip stacca la spina. Clienti senza coccole e centinaia di operatrici senza lavoro. Tre ragazze-centraliniste raccontano i loro mesi al telefono: 80 mila lire al giorno per ascoltare gli sfoghi di gente sola, tanti con un chiodo fisso: il sesso.

MARCO HAZZANTI

ROMA. Soli e muti. Un'altra categoria, finora non analizzata dal Censis, si affaccia timida nel panorama sociologico del Belpaese. Sono gli orfani delle chiacchiere telefoniche: le migliaia di persone che ogni giorno, facendo sbalare il contascatti della Sip, rendono roventi le linee. Ore e ore di conversazione per i logorroici del sesso, i maniaci del prelesso, i play boy della tastiera, i narcisisti della parola. La Sip li ha sprofondati nella depressione più nera, dopo aver abolito i servizi 144 degli appuntamenti galanti e per cuori solitari. Sono ormai un popolo di

tra sola, perdono il posto centinaia di persone, le cosiddette operatrici, la manodopera annuolata dopo il boom del 144. Sono per lo più giovani donne, molte studentesse, improvvisate crocerossine di anime in pena, premurosi vigili che, per mesi, hanno smistato le voglie e le richieste degli interlocutori telefonici. Sentiamole. Dai loro racconti prende forma un universo variegato, storie di solitudine, aneddoti, uno spaccato che farebbe la gioia di sociologi e psicoterapeuti.

Giovanna, 20 anni, studia architettura e ha lavorato per soli 4 mesi alla Party Line dei Tele Editori. «Quando sono arrivata, non mi hanno chiesto nulla. Forse avevano già preso informazioni. Mi hanno messo davanti ad un computer dove io smistavo le chiamate in arrivo. Non mi hanno fatto raccomandazioni precise, soltanto di essere spigliata e disponibile. Mi hanno detto: arrangiatevi, vedrai da

sola quello che devi fare. Nelle ultime settimane, dopo le polemiche sui minorenni, eravamo controllate da un capogruppo che ascoltava tutte le nostre conversazioni. Tu devi stare al gioco, dare corda, cercare di stabilire una confidenza. Prima, quando si lavorava solo con Milano, praticamente li conoscevi uno a uno, ti affezionavi alla voce. I clienti erano di due tipi: nel pomeriggio capivi al volo che si trattava di ragazzini, la sera e la notte, adulti. Spesso non sapevo se realmente volevano entrare in relazione con altri o volevano solo parlare con me. Scopo principale degli uomini, comunque, era quello di conoscere delle donne. Molti, appena entravi in confidenza, ti chiedevano il numero telefonico, ti davano appuntamenti. C'era un signore, dalla voce non doveva avere meno di 40 anni, che come prima cosa ti domandava di che colore avessi le mutande. Lo ha fatto per mesi.

«Molte erano disperati: ieri sera mi ha telefonato una persona che era a letto malata e mi ha confessato che è pieno di debiti per colpa delle spese telefoniche, ma voleva parlare con me. Un altro, un geometra di Torino che per lavoro era in trasferta all'isola d'Elba, ha chiamato tutte le sere per settimane intere. Era solo, non aveva nessuno e mi raccontava tutto. In genere, di pomeriggio gli aficionados erano per lo più figli lasciati soli dai genitori. Alla sera molti si attaccavano al telefono nei posti di lavoro: infermieri, metronotte, guardiani, più l'esercito di insonni. Che cosa mi ha lasciato un'esperienza del genere? Senza impegnarmi troppo affettivamente, di sicuro, ho meno pregiudizi: il telefono è un mezzo eccezionale anche se superficiale. Mi sento più ricca e non certo da un punto di vista economico: guadagnavo 80 mila lire per un orario di 8 ore. Era più leggera la linea con 8-10 persone che

dialogavano tra loro, sembrava di stare al caffè o in salotto. Più hard la linea privata a due, anche se quando le frasi erano troppo spinte, o apertamente erotiche, potevamo staccare. Certo i problemi emergevano sempre deformati, le soluzioni erano per lo più fasulle, ma io a volte mi sentivo di dare un calmante che faceva bene. Qualche volta, quando capivo che la gente si stava dissanguando per le maxi-bollette, glielo dicevo palesemente. Non avevo sensi di colpa, lo facevo spontaneamente. Anche se era un lavoro così, un lavoro, mi dispiace che sia finito...»

Lisa (ma è solo un nome d'arte, quando faceva la centralinista al Party Line), ha 27 anni, studia Giurisprudenza alla Statale e sta preparando la tesi in filosofia del diritto. «Ho lavorato per 11 mesi e mi sono divertita. Ho vissuto un unico momento difficile, quando una mia collega mi ha confessato di aver saputo che una ragazza che aveva minacciato il suicidio durante una telefonata dopo poche ore si era realmente uccisa. Sono rimasta scioccata. Gli altri momenti di imbarazzo potevano essere legati al linguaggio pornografico ed io qualche volta dicevo scherzando: ragazzi, calma, quando non sono qui sono una monaca di clausura... L'altro giorno una donna che si faceva chiamare Miele mi ha confessato di aver ricevuto una bolletta di 8 milioni. Ma non era arrabbiata. Ha detto: è come se avessi già fatto le vacanze dell'estate. Io solo ai ragazzini consigliavo di non spendere troppi soldi. Gli altri erano grandi e consapevoli. È impossibile tracciare un identikit del cliente. Ce n'è per tutti i gusti. Dal poveraccio al professionista. L'unica costante è che su 100 chiamate 70 erano di maschi e 30 di donne.»

«Qualche mia collega, incuriosita dalla voce dell'interlocutore, è uscita con lui. Io non ho mai aderito a questo tipo di inviti. In ogni caso, subito, per telefono, ti domandano se sei carina, come sei fatta e cercano di portare il discorso su un certo argomento. I miei datori di lavoro mi avevano suggerito di lasciare fuori la politica e ogni riferimento a temi del razzismo. In generale mi sono fatta l'idea di due grandi gruppi di "telemaniaci": uno di giovani tra i 20-25 anni e l'altro di gente quarantenne. Solo una volta mi ha telefonato uno di 65 anni che voleva essere messo in contatto con una signora di 60.»

Cristiana, 24 anni, universitaria fuori corso di Scienze politiche, è invece sicurissima del ritratto tipo dei "forzati della cometa". «Età tra i 20 e 40 anni, abitante nelle grandi città, cultura medio-bassa, non benestante e gran raccontatore di bugie. Io ho dovuto anche affrontare problemi drammatici, con persone handicapate o alcolizzate, gente senza casa. Scavando un po', i problemi vengono subito a galla, ma tutto resta a livello di sfogo. Alcuni sono violenti: ti minacciano, dicono parolacce. Tutti costruiscono dei miti sulla pelle della "centralinista": la vedono sempre bella, simpatica e disponibile. E loro si presentano senza difetti: le ragazze sono fotomodelle alte almeno 1 metro e 80, i ragazzi sono tutti ricchi, ingegneri o manager. Alcuni, senza tanti preliminari, arrivano a simulare atti sessuali, molti sono sposati e approfittano dell'anonimato per scatenarsi in improbabili performance pornografiche.»

L'avventura di chi riceve un «invito strettamente personale» che annuncia l'«assegnazione» di un elaboratore per i bambini. L'apparecchio non costa effettivamente nulla, ma il contratto impegna a sborsare quattro milioni e mezzo per i programmi

# «Il computer? È gratis». Ma i dischetti...

Un bell'albergo, hostess gentili e sorridenti e, su un tavolo, il favoloso personal computer con monitor a colori. Arrivi qui, quando rispondi alla cartolina che annuncia l'«assegnazione» gratuita di un computer alla tua «gentile famiglia». Senza computer nel 2000 nessuno potrà lavorare», spiegano. «Per i figli è un regalo indispensabile. Il trucco c'è, ovviamente. La macchina è gratis, ma per i dischetti...»

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELETTI

VERONA. «Papà, ho vinto un computer». Esulta, il ragazzino, mostrando la cartolina. Ed ha quasi ragione. «Gentile famiglia» è scritto nel cartoncino - siamo lieti di comunicarvi che a Vs. figlio/figlia è stato dato in assegnazione un Favoloso Personal Computer COMMODORE con monitor a colori. Per convalida e modalità di ritiro la preghiamo di telefonare al numero 049/8933503. Con i migliori saluti, BICOVER. Le telefonate si accettano dal martedì al venerdì...»

I genitori nicchiano, i bambini insistono. «C'è scritto invito strettamente personale, siamo stati fortunati. Dai, telefoniamo». Ecco allora che succede quando un genitore si mette alla caccia di un computer «dato in assegnazione». Ci vuole pazienza, innanzitutto. Tu, tu, tu... il telefono è sempre occupato. «Pronto, Bicover», risponde finalmente, da Padova, una voce di ragazza. «Da dove chiamo? Ha ricevuto la cartolina?». «La nostra - spiega sudente - è una ditta informatica e ha assegnato un computer al suo bambino - a proposito: è un bambino o una bambina? - a scopo pubblicitario. È un computer completo di tutto, con monitor a colori, tastiera ecc...»

Ma per averlo, signorina, che si deve fare? «Guardi, la ditta richiede che in futuro lei si rivolga a noi quando ha bisogno di dischetti. Sono programmi didattici per la scuola. La voce è rassicurante. «Non ci sono vendite di enciclopedie e di libri. Ecco, vuole prendere nota? Si presenti all'hotel... di Verona, domenica pomeriggio. Le assegno il numero di codice. Ha preso nota?». Ma che vorrà dire in assegnazione? Costerà qualcosa, tanto o poco? Azzardiamo la domanda. «Sì, ma il prezzo dei dischetti...». «Bisogna parlare con l'ingegner Gamba, che troverà domenica. Loro ci tengono a fare vedere i dischetti, e anche il computer che verrà assegnato. Ma il computer è gratis?». «Sì, solo i dischetti sono da acquistare.»



«Ed eccoci qua, poveri Indiani Jones alla ricerca del computer assegnato. L'hotel dell'appuntamento è alla periferia della città e ha un grande parcheggio. Quattro stalle, sale e salette per congressi. Nella hall un cartello indica la sala dove la Bicover riceve gli ospiti. Nemmeno il tempo di leggerlo, perché una ragazza sorridente si fa avanti. «Prego, lei è qui per il computer? Si accomodi. Prima desidera un caffè?». Si entra in una sala grande, con cinque tavoli. Su uno di questi ecco il computer, tutto acceso e colorato. Accanto c'è l'ingegnere, o almeno così viene presentato. Costui è un signore accigliato (sarà l'ingegner Gamba?) che sembra dire: «Guarda che mi tocca fare per vivere, in un pomeriggio di domenica. Ma in poche parole ti spiego tutto. «Questo è il computer che viene dato in assegnazione. Questi sono i dischetti. Ecco, faccio un esempio. Se suo figlio deve studiare lo scheletro umano, eccolo. Vede, si manda la freccia qui, ed ecco il muscolo. Vuole sapere come si chiama? Si fa così. In Italia questi dischetti arriveranno fra tre o quattro anni, noi siamo riusciti a procurarceli. I programmi didattici sono quelli previsti dal ministero - mica li inventiamo noi - e sono utili dalle elementari alle superiori. Ha finito, l'ingegnere di poche parole. L'hostess che era nella hall quasi prende per mano, e accompagna a uno degli altri quattro tavoli, occupati da al-

una firmetta qui e una qui si spende la bellezza di 4.560.000 lire. «Sarà mica una spesa?», dice la signora. «Guardi, il papà in tre anni. Noi le diamo i bollettini di pagamento, e decide lei quando inviare i soldi. Beh, certo, bisogna stare dentro i tre anni. Ma se un mese ha un problema, paga il mese dopo. Ha capito?». «Una spesa così, da solo, non la posso decidere. Devo parlare con mia moglie. Abito qui accanto, faccio in un attimo. «Ma guardi che lei non fa un debito. Lei fa un regalo al suo bambino. Deve decidere subito. Magari mentre lei va a parlare con la sua signora (gli occhi della donna sono pieni di commiserazione per l'uomo che non sa decidere mai, ndr) arriva un altro, si prende il computer, e l'assegnazione salta. E dopo che mi dice?». Ci

si sente un verme, ad alzarsi da quella poltroncina. Come si fa a rifiutare un computer «assegnato», e i dischetti «che sono un regalo ai bambini»? Si esce dalla sala seguiti dagli sguardi di compatimento di tutti gli addetti a tanta regalia. Ma non è finita. Ecco una ragazza giovane, in minigonna, che insegue. «Ma perché deve andare dalla moglie? Decida lei, via, vedrà che lei sarà contenta. Non la picchia mica, sua moglie, vero?». «Venga, si sieda qui con me, che le spiego meglio tutto. Un caffè? Vuole telefonare, invece che andare a casa, a nostre spese? Solo un attimo, le spiego tutto, per il suo interesse.»

Adesso sembra di essere in una scena di «Amici miei», quando gli scavezzaccolli fiorentini vengono bloccati da un vigile e si mettono a dire parole senza senso, inframmezzate però da altre, come «sindaco», «questore» ecc. che dovrebbero intorbidire il vigile. La ragazza parla in fretta, dicendo fra l'altro «pedagogista», «io nel mondo della scuola», «noi insegnanti». Si presenta anche, la ragazza. «Mi chiamo Giusy, e le assicuro che questa è una grande occasione. Il computer è il futuro, e senza i suoi figli non potranno fare nulla. Lei cosa fa? L'impiegato? Ecco, è un motivo in più per non lasciar perdere questa assegnazione. Ma perché solo i figli dei dottori debbono avere cose come queste? Ma è giusto, secondo lei? I suoi figli capiranno che loro non hanno cose che altri hanno, e sarà umiliante. Ma le hanno detto che i dischetti, fuori da questa occasione, costano trecentomila lire? Guardi, solo per lei, per non farle perdere una cosa davvero bella, faccio un'ecce-

zione. Ecco, sulla copia del contratto le scrivo che le diamo anche 20 dischetti della Walt Disney. Anche questi sono programmi didattici, molto divertenti. Questo disco con il dromedario, ad esempio, serve per la matematica. Abbassa la voce, quasi si fa cesso complice. «Costano un milione e duecentomila lire questi dischetti, e io glieli faccio dare gratis. Ci metto la mia firma, Giusy.»



# Bomba davanti a una villa Miccia spenta dalla pioggia

ROMA. La fitta pioggia che ieri mattina è caduta, intorno alle 7 a Roma, ha impedito che un ordigno esplosivo, di elevata potenzialità, esplodesse davanti all'abitazione di un avvocato civilista di 45 anni, Giuseppe Nicola Fera, originario di Catanzaro e residente in via Appia Antica. A scoprire l'ordigno rudimentale era stata la convivente dell'avvocato, Stefania Mancuso, di 28 anni, uscita di buon mattino dall'abitazione. La bomba, deposta poco oltre il cancello d'ingresso, è stata disinnescata dal «robotino» manovrato dagli artificieri dei carabinieri del nucleo radiomobile: la miccia a lenta combustione, collegata all'esplosivo, era per un tratto bruciata ma, poi, si era spenta. L'ordigno, circa tre chilogrammi di peso, era composto da un miscuglio di tritolo, gelatina, plastico e numerosi grossi bulloni di ferro ed era contenuto in una scatola di cartone. L'avvocato Fera, ascoltato dai carabinieri non ha saputo dare alcuna motivazione al mancato attentato.